Anno VI Giovedì 15 Gennajo 1880 Numero 35

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
In Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E, ed al tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

I SANTI

(Cont. e fine)

Indi partendosi andarono al palazzo insieme a Maddalena; riposati che furono fecero disfare e distruggere tutti gl'Idoli della Città, e Territorio, e poi ordinarono, che Lazzaro fratello di Maddalena fosse Vescovo di Marsiglia; poscia la Maddalena si parti ed andò nella città di Aquileja: e cominciò in quella città a predicare, convertendo in poco tempo tutto quel popolo alla Fede di Cristo, ordinando che s. Massimino fosse Vescovo di essa. Si partì la Maddalena celatamente, e andossi al Deserto a far penitenza, nel quale stette trent'anni senza che alcun sapesse, dov'ella fosse, ed ivi fu nutrita da colui, il quale ella sempre fedelmente amò. E venindo a lei gli Angeli sette volte al giorno, levandola in aria udiva quel soavissimo canto del Paradiso, e questo era il suo cibo, col quale si saziava. Avvenne che un Sacerdote andò nel Deserto per far penitenza, ed entrando in una spelonca vicina dodici stadì a quella che abitava Maddalena, stando egli una volta in orazione, Dio gli aperse gli occhi, e vide sopra il luogo dove stava Maddalena una gran moltitudine di Angeli, quali a certe ore del giorno venivano in terra, e levavano in alto alcuna cosa, la quale da lui non potea discernere, nè vedere, e quando l'aveano tenuta per lo spazio di un'ora, la rimettevano in terra, cantando dolcemente. Vedendo ciò più volte il Sacerdote, deliberò di andare a quel luogo. E facendo prima orazione a Dio raccomandossi, poi subito si mosse per andare dove avea mirata la visione, ed appressandosi quasi un gittar di sasso, subito gl'incominciarono a tremar le gambe, sicchè per niun modo gli dava il cuore di passar più innanzi; e volendo tornar indietro, subito si partiva quel tremore, onde pensò essersi in quel luogo cosa grandissima, alla quale non gli era permesso di andarvi, e su ciò pensando, cominciò a gridare dicendo: io ti scongiuro da parte di Dio, che se tu sei creatura che abbi intelletto, tu debbi rispondere, e cosi per tre volte dicendo: indi Maddalena rispose: se tu vuoi sapere ch'io mi sia, accostati verso di me. Allora il Saderdote appressossi, e Maddalena gli disse: udisti tu mai nominare nel Vangelo quella peccatrice, che colle sue lacrime lavò i piedi a Gesù Cristo in casa di Simeone Fariseo, asciugandoli poi co' suoi capelli, la quale ricevette da Gesù Cristo il perdono de' suoi peccati? Il Sacerdote rispose: di qaesto ben mi ricordo, ma sono passati più di trent' anni, che ciò è successo. Disse allora Maddalena, quella son io, in questo luogo stata trent'anni, senza che alcuno lo sapesse, e Dio mi fe notrire dagli Angeli; ora ti dico, che a Dio piace ch'io parta oggi da questo mondo, e vada secò lui a riposare: ti prego pertanto di andare da Massimino Vescovo d'Aquileja, e dirgli per parte mia: Domenica cioè la notte della prossima Resurrezione, lui solo mi aspetti nella sua Chiesa all'ora del mattutino; il Sacerdote udiva il tutto, ma non la potea vedere, subito si parti, e andò dal Vescovo, dicendogli ciò che la Maddalena gl'impose. Udendo ciò Massimino ebbe grande allegrezza, e rese molte grazie a Dio; venendo poi l'ora del mattutino del stabilito giorno, entrò solo in Chiesa, ove mirò la Maddalena starsene in mezzo a due Angeli, sollevata da terra circa due braccia, quale teneva le mani levate al Cielo: timoroso era il Vescevo di approssimarsi a lei, ond'ella gli disse: vieni Padre dalla tua figliuola, e non temere. Dippoi Massimino radunò il suo Clero, con quel Sacerdote, di cui abbiamo parlato, e in modo di processione, e con gran riverenza la comunicò con il Santissimo Viatico: e colà inginocchiata avanti l'Altare, pose le sue mani sopra quelle di Massimino, e chiamando Gesù Cristo, divotamente chinò il capo, e si partì quella sant'anima dal corpo, e andò a godere con Dio le vita eterna. Seppelirono indi quel santo Corpo, ed in quella Chiesa rimase per il spazio di sette giorni un soave odore, ed ogn'uno ch'entrava, sentendo quel sorprendente odore diceva: quest'è il Paradiso. Indi questo santo Vescovo fece fare un sepolcro per se, a lato della Gloriosa Maddalena, e quando venne a morte ordinò che ivi fosse seppellito. »

A queste favole, che offendono la ragione assai più che le Novelle arabe, non è d'uopo fare commenti. Sono però tanti Vangeli, perche confermate e sottoscritte dall'autorità ecclesiastica, che è infallibile nelle materie di fede e di morale. Dunque tutti dobbiamo credere, che Lazzaro era padrone di mezza Gerusalemme. Fortunato lui! perchè Gerusalemme era qualche cosa più grande di Beivars. Tutti dobbiamo persuaderci, che una donna morta ha potuto alattare il figlio per due anni e che dopo due anni sia risorta. Duriamo però fatica a comprendere, come il figlio rimasto nell'isola ad nn giorno di navigazione da Marsiglia abbia potuto poppare la madre, quando invisibile si trovava col marito in oriente a visitare i luoghi santi sotto la guida di S. Pietro.

Dirà il *Cittadino*, che Dio può tutto. Accordiamo, che Dio possa tutto; il difficile è provare, che Dio abbia voluto. E siamo noi forse obbligati a

credere, che Iddio deroghi alle leggi di natura, perchè ce lo dice un visionario, un pazzo, un malvagio eccitato dai suoi proprj interessi? In tale caso si dovrebbe credere Dio autore d'infiniti assurdi e contraddizioni e persino di delitti. Quante volte non ci viene di leggere, che assasssini di mestiere ed omicidi esecrandi per tutta la vita siansi poi salvati in grazia di qualche amuleto, che fino dai primi anni hanno portato al collo! Chi si potrà persuadere, che la vita licenziosa di una figlia di Maria, che copre le sue vergogne colla medaglia dell'Immacolata, sia più grata a Dio che la vita onorata e casta di una figlia comune, la quale sacrifica se stessa per assistere affettuosamente i vecchi genitori? Eppure ad ogni piè sospinto troviamo nei Leggendari, che donne avventuriere e dissipate nei costumi siano non solo giunte al porto di salvezza, ma persino poste sugli altari, mentre di altre donne esemplari nel disimpegno dei proprj doveri di famigiia non si faccia menzione. Chi prestasse fede a cotali fanfaluche, dovrebbe pure almeno dubitare, che alla fine dei conti anche a Dio, alla Madonna, ai Santi piaccia la vita romanzesca delle cortigiane e che in paradiso si apprezzi più la crusca che il fiore di farina.

ISTRUZIONE

Il Basso Friuli tanto Veneto che Austriaco un tempo era tutto alla stessa condizione di poco invidiabile progresso. Un Signore di Romans stabilitosi a Trieste già oltre cento anni fu causa che Romans e Versa cambiassero d'aspetto. Egli lasciò un vistoso legato, affinchè fossero instituite in quelle due ville scuole speciali in beneficio del popolo. Ed ottenne l'intento. Perocchè quelle due ville ora si distinguono fra tutte le altre del Basso Friuli per costumi, per civiltà, per industria e per ogni ramo d'economia. I contadini e gli artieri trattano con rispetto le persone civili e sono egualmente trattati. Non sono goffi e melensi come in alcuni paesi poco lontani, ma spigliati nel portamento, franchi e disinvolti nei modi, pronti nel fare la domanda o nel dare la risposta. La loro parola non è rozza ed incolta, ma piace anche al cittadino. Si sa, che da per tutto è il grano di zizzania fra il frumento, poichè ci fu anche nel collegio dei dodici Apostoli; ma a Romans la pubblica e privata moralità non teme il confronto di qualunque altro paese. La sera d'inverno la gente non si raduna nelle stalle a fare baccane colle filatrici e ad udire racconti di streghe e d'incantesimi, ma ne' spaziosi focolaj attorno al fuoco, ove si leggono giornali o altri trattati di utili scoperte. Ivi le donne, che non sanno rattoppare una camicia od una calza, non discutono di teologia e di miracoli, nè gli uomini, che appena potrebbero rispondere al quesito, qual nome avesse il padre dei figli di Zebedeo, non trinciano sentenze sul dominio temporale e sulla infallibilità pontificia, come avviene nelle ville, ove sono istituiti i comitati cattolici, le Figlie di Maria e le Madri cristiane, che sono il più eloquente termometro della ignoranza. Si sottintende che tanta istruzione non garba ai molto reverendi; ma giova al popolo, che per essa è sollevato alla dignità umana, provede a tutti i suoi bisogni e sa trattare le cose prudentemente. Questo autunno il fulmine rovinò il campanile. Il parroco voleva, che la popolazione sostenesse un grave dispendio per rifare la cupola, e la popolazione rispose, che intanto si coprissero le campane con tavole e si aspettassero anni migliori per opere di lusso; ed il parroco si acquietò. — Già qualche anno nella casa canonica di due fegati ne divennero tre. Nell'indomani tutta la popolazione sorse, venne sul luogo, caricò tutti gli utensili del prete, offrì il posto sui carri anche ai tre fegati e tutto condusse fuori dei confini della parrocchia ed il prete obbedì senza alcuna opposizione. — Volete avere una moglie, come l'abbiamo noi? dicevano i contadini? Abbiatelo col nome di Dio, ma fatela conoscere a noi come noi le nostre a voi; fatela conoscere per vostra moglie e non per vostra serva. Ad ogni modo non vogliamo fra noi gente, che predica in un modo ed opera in un altro, e così insegna ai nostri figli l'ipocrisia e l'impostura, *Weg, sogleich, geschwind.*

Questo benefizio apportò l'istruzione. Sia dunque benedetta l'anima del benefattore di Romans e sia di esempio ai nostri, che spendono centinaja di migliaja di lire in erigere basiliche, come a Mortegliano e Pozzuolo, o ad innalzare campanili, come a s. Margherita, o ad ingrandire le campane come da per tutto; e lasciano il popolo nella più desolante ignoranza per favorire i preti. Ma anche a questo inconveniente sarà proveduto in grazia delle scuole obbligatorie, che si attivano da per tutto; e bene se accorgeranno quei disgraziati, che sedotti da compagni o violentati da genitori imparano un'arte, che è per finire il suo tempo. Vi saranno, sì, preti; ma non così grassi, nè così petulanti come oggi in seminario istruiscono a divenire, e se pure vi sarà taluno di quello stampo, si terrà a dovere come a Romans.

AL NOBILE GERENTE DEL CITTADINO ITALIANO

Oh bella! Io non credeva mai di trovare tanta tenerezza nei cuori sinceramente cattolici romani. Il gerente responsabile del *Cittadino Italiano*, illustrissimo signor Carlo Moro, coscienzioso scopatore, indefesso campanaro e premuroso smoccolatore addetto al servizio della chiesa del Cristo nel numero 3 del suo *ottimo* giornale esterna il suo cerogeno ardente desiderio, che S. E. il Ministro De Sanctis faccia migliore conoscenza di me e mi nomini nientemeno che Provveditore degli studj in questa provincia. Mi rincresce, che il sullodato magnifico smoccolatore non mi conosca bene e creda, che io sia ambizioso di occupare un posto distinto. Se io avessi avuto di queste idee, sono più di trenta anni che avrei potuto vivere in famiglia principesca. Anzi mi permetto di dire in un orecchio allo strenuo campanaro del Cristo, e a chi per lui, che non sono più di sette anni, da che, malgrado i miei senti-

menti politici, sono stato invitato ad un posto di professore in Austria con uno stipendio quasi doppio di quello, che presentemente percepisco, e l'ho rifiutato. Perocchè per *informata coscineza*, come se fossi vescovo, comprendo di non essere fornito di ali atte a voli arditi e quindi me ne sto volentieri basso basso rasente terra. In qnesto sono di opinione affatto contrario all'amabilissimo candido direttore del *Cittadino Italiano*, il quale ha brigato per mare e per terra e messo in movimento tutti i Santi per ottenere un posto nel Ginnasio-Liceale di Udine, e non l'ottenne.

Con tutto ciò ringrazio il simpatico smoccolatore della sua preziosa protezione ed in ricambio auguro, che il sapientissimo direttore del suo giornale, colendissimo abatino Del Negro, ottenga un pascialato in Turchia, affinchè possa soddisfare alla sua gentile passione di adoperare il palo contro i liberali, come ebbe la compiacenza di dire egli stesso nel suo famoso *Cittadino*.

P. GIOVANNI VOGRIG.

DUE GALLI IN UN POLLAJO

—

Le storie tanto ecclesiastiche quanto profane narrano d'accordo. che vi furono sempre lotte asprissime fra l'autorità ecclesiastica e civile. Ciò è naturale; perocchè due galli in un pollajo stanno diabolicamente male. Finchè l'esercizio del potere fu equamente diviso fra il gallo soldato ed il gallo prete, finchè il primo attendeva all'arrosto e l'altro al fumo, le cose andavano abbastanza bene. È vero, che a prima vista la divisione sembra ingiuriosa; na quando si sa, che la tavola del soldato era tanto bene provista, che più ne avanzasse di quello che si consumasse, e che tutti gli avanzi di tavola divenivano proprietà incontrastabile del prete, ogni idea d'ingiustizia scompare. Le questioni ncominciarono soltanto dopo, che il prete si aveva arrogata la proprietà su tutto l'arrosto colla pretesa di essere egli il vero trinciatore e dispensatore per istituzione divina *Dispensatores misteriorum Dei.* — Nè le questioni ebbero tregua se non ad intervalli, o quando l'autorità civile cacciava l'ecclesiastica o quando i due galli andavano d'accordo di cantare un poco per ciascuno. Non occorre nemmeno dire, che fra i due litiganti il terzo, cioè il popolo, doveva pagare le spese di guerra.

Per le povere galline poi era lo stesso, sia che i galli si spennacchiassero, sia che vivessero in pace. Nel primo caso le galline prendevano di mezzo, se non per altro, per riparare ai danni cagionati al pollajo e per rimarginare le ferite dei loro campioni. Nel secondo caso chi se non le galline era costretto a mantenere di nova fresche le corti del Vaticano, di Francia, di Spagna e di Germania?

E qui invochiamo la storia dei tempi, in cui i papi erano in lotta cogl'imperatori, e quella delle epoche, in cui i papi di stirpe germanica erano pienamente d'accordo cogl'imperatori della Germania.

Peraltro se noi avessimo a scegliere, preferiremmo i tempi della lotta. Mentre i galli sono alle prese e si lacerano a vicenda le creste, le galline, se hanno giudizio, fanno un passo avanti e si emancipano dalla soverchia schiavitù. In tempo di pace è inutile ogni tentativo; poichè se il gallo mitrato associa il pastorale colla spada del gallo coronato, chi avrà coraggio di opporsi?

La galera fa paura da se: l'inferno non ha bisogno di alleati per incutere spavento in tutti. Figuratevi poi, se la galera e l'inferno sono pronti pei dissidenti!

Veniamo al *quia*. Noi avremmo piacere, che il re ed il papa vivessero in pace, ma ognuno nelle sue attribuzioni. Il re comandi nelle cose temporali, il papa nelle spirituali; il re comandi gli eserciti, il papa attenda alle anime; il re curi l'arrosto, il papa il fumo. Ogni altro accordo fra le due podestà, ci farà paura e specialmente quando vedremo i rappresentanti del governo correre alla cattedrale per farsi incensare dai preti, e le sentinelle governative presentare l'armi al passaggio della carrozza vescovile. Piuttosto la lotta, che un accordo stabilito a danno dei sudditi, piuttosto la scomunica che la benedizione. Dalla scomunica il popolo può argomentare, che il re pensa pel popolo; dalle benedizioni potrà temere, che il re ed il papa entrambi sieno intenti a fabbricare catene. Finora noi possiamo stare sicuri, perchè siamo lontani dalla insidiosa conciliazione propugnata dai moderati. Comincieremo a temere soltanto allora, che vedremo i due nemici stringersi la mano in segno di amicizia; e temeremo a ragione, poichè *il gran prete* invitato a ritornare alla rete rispose: *Non possumus*. La conseguenza è chiara.

IL CAPPELLO TRICUSPIDALE

—

Una volta si portava il cappello tricornuto anche da' laici. I Signori si recavano perfino alla caccia con quell'arnese in capo. Andò poscia modificandosi a poco a poco, finchè dopo la rivoluzione francese i gesuiti gli diedero una stabile forma. Tale si mantenne inalterato fino al 1848. Ora non è più riconoscibile per quel cappello, che destava tanto orrore. Era un emisfero concavo atto a capire un reverendo cucuzzolo fino alle orecchie. L'emisfero alla sua radice era girato da una larga tesa, che presentava la forma di un triangolo equilatero ad angoli molto smussati, che venivano poi ripiegati all'insù a guisa di un ferro di cavallo ed obbligati a quella positura da due cordoncini per ciascun lato. Ai contadini si dava da intendere, che quella figura rappresentava la Santissima Trinità: sarebbe stato meglio dire, che rappresentava i tre pali di quell'apparecchio, su cui si monta colla scala e da cui, fino ad una certa altezza, si discende per la corda.

Se quel cappello veniva gettato in terra dal vento, era per lo più impresa ardua a ricuperarlo. Perocchè era così disposto, che il vento lo metteva subito a ruota e via come il diavolo. Spesse volte avveniva di vedere sulla piazza del vescovato i chierici correre dietro al proprio cappello e non raggiungerlo se non dopo che il vento lo aveva abbandonato. In Germania ed in Austria non si conosce questo ornamento sacerdotale. Appena in qualche seminario adoperano una cappellina di forma più elegante, che non rassomiglia al nostro cappellaccio tricuspidale. Finiti gli studj, la cappellina si lascia al cameriere, che ha poi la cura di portarla nel letamajo.

Raccontava il canonico De Portis, che recatosi una volta col tricorno a Canale sopra Gorizia, tutta la gente usciva dalle case e dalle botteghe per vedere spettacolo, si bello. I fanciulli poi facevano d'intorno tanto chiass. che egli, benchè non intendesse la

lingua, s'accorse di essere divenuto una civetta in mezzo ad una turba di pettirossi; per cui si ritirò alla locanda e non uscì fino a notte per paura, come diceva, che la gente dei monti vicini non discendesse a vedere la sua *picca*.

Dopo il 1848 il cappello tricuspidale andò sempre più modificandosi. Scomparvero gradatamente, ed in proporzione, che prendevano terreno i gesuiti, le ali formate dagli angoli del triangolo. Ora ha la forma del cappello dei bersaglieri; gli mancano soltante le piume. Nè più serve a tutti i preti, benchè i vescovi abbiano tentato di renderlo obbligatorio col famoso *semper et ubique* di Treviso. Ora lo usano soltanto alcuni parrochi di campagna per farsi distinguere dai poveri cappellani e per incutere timore non avendo diritto a farsi rispettare. In città se ne servono i canonici e qualche prete. che agogna a grandi cose o vuole farsi credere parroco, benchè non lo sia. Generalmente dal popolo è tenuto per gesuita chi lo porta fuori della occasione di recarsi in chiesa Ed è propriamente così; poichè tutti i sanfedisti. gli oscurantisti. i mestatori, i promotori delle società segrete sono sempre in cappello tricornuto, da cui ci liberi Iddio.

LA RELIGIONE DELLE BEGHINE

—

È noto a tutti, che in questi tempi perversi, come li chiama il nostro illustissimo prelato. la donna esercita una parte importantissima nell'amministrazione religiosa. E senza parlare delle reverende Perpetue, che in grazia dei loro titoli hanno un'ingerenza ufficiale nelle cose della chiesa, noi vediamo amabili verginelle, che sono ancora soggette al piccolo inconveniente di lasciare alzandosi la mattina fortemente umido il letto, disputare sui dògmi e citare il *Quornm remiseritis* e il *Portae inferi* e il *Tibi dabo claves* Vediamo madri fornite di numerosa prole abbandonare i figli, recarsi a sant'Antonio od a Santo Spirito per ricevere la parola d'ordine e poi, nuove apostolesse, correttare per le case a fare proseliti, a predicare contro i frammassoni, a declamare contro la lettura dei giornali liberaleschi. E vediamo serve e cameriere e guattere e rivendugliuole e levatrici sorgere in difesa delle indulgenze, delle dispense, del matrimonio ecclesiastico.

Quello però, che più commuove, sono le anziane, le presbiteresse. che curve il tergo ed attempate siedono a scranna e pronunciano sentenza difinitive sulla infallibilità pontificia. Chi è che non abbia sentito, che questa o quella barbogia vada instillando il principio, che il non prestare cieca obbedienza alle decisioni del papa è un indizio di avere perduta la fede, e che in una donna la perdita della fede è più funesto che il fare la p... (poltrona),

E non ci pare. che i clericali abbiano bene appoggiata la loro causa? E non vi pare, che giusta debba essere una causa commessa a simili avvocati?

Ad ogni modo noi ci consoliamo a riconoscere queste maestre di una sì bella morale, queste eroine del clericume. Ora che non possono più fare le *poltrone*, sono generose e non invidiano alla sorte altrui. Bisogna ben conchiudere, che nella loro gioventù abbiano avuto poca stima di se stesse e nessuna idea della propria dignità. Così si dirà, che siamo maligni; e noi risponderemo, che la lingua batte. ove il dente duole.

PIGNANO

—

Dopochè l'autorità ecclesiastica coll'opera di certi pretastri aveva sedotta ed ingannata buona parte dela popolazione di Pignano servendosi di megere e di arpie. i liberali, malgrado che da principio si mossero a resistere al vescovo in N. 77 sopra 100, in ultimo restarono in minoranza anche per l'animo spiegato contro la loro causa dal prefetto Fasciotti. I clericali e quelli che nelle mosse religiose cercano il loro vantaggio lasciandosi guidare dalla Curia. che promise molte cose e nessuna mantenne, nominarono il cappellano Bertoldi presentato dalla curia contro la espressa volontà dei liberali. Ora che avvenne? Nientemeno. che i clericali pretendono, che a pagare il loro prete debbano concorrere anche i liberali. A tale uopo senza richiedere il loro consenso od assenso li tassarono di cifre a loro arbitrio. E siccome i liberali si sono rifiutati di pagare un loro nemico, che dall'altare di continuo li offende e dell'opera del quale non abbisognano, così i clericali hanno avuto il coraggio di impetirli in giudizio, affinché siano condannati al pagamento di un debito non fatto, non assunto, non riconosciuto nè da loro, nè dai loro autori. Da quanto ci viene detto, i Rei Convenuti hanno accampato la incompetenza del loro innanzi al Conciliatore municipale; perciò la lite verrà trattata presso la Pretura di Sandaniele. La vedremo bella!

Lasciamo a parlare in merito ed in diritto; ma bene è una solenne vergogna, che i clericali di Pignano chiamino un prete e poi non si trovino in caso di pagarlo: ed è vergogna anche del prete mangiare in quel piatto, in cui ha sputato tante volte e per tanto tempo. Del resto non è da meravigliarsi; è dignità, giustizia, religione da veri clericali.

—

VARIETA'

La religione di Roma è quella dei pagani: in tutto ha voluto imitarli, quindi il Bambino Gesù occupa il posto che Giove tonante occupava nel monte Capotolino, nella chiesa di Santa Maria d'*Ara Coeli*: in quel tempio, sopra la tomba di S. Elena vi è una culla, nella quale si vede il Bambino Gesù riccamente fasciato: un bue ed un asino sono attorno alla culla. Il bambino Gesù fa gran miracoli; per ordinario si porta in carrozza e con gran pompa alle cure dei malati, si pone accanto al moribondo ove si lascia fino a che non é il malato guarito o morto: ciò è causa di grandi ricchezze per i preti di *Ara Coeli*.

Quasi in tutte le città si vuole imitare l'esempio colla costruzione di un presepio, peraltro non si ha la impudenza di condurre il Bambino in carrozza a guarire gli ammalati.

A proposito conviene sapere, che essendo fuggito da Roma il papa nel 1848 lasciò in potere della rivoluzione varie sue carrozze. Mazzini ne mandò una in dono al Bambino in Ara Coeli, perchè potesse andare in carrozza di lusso conveniente alla sua grandezza a visitare gli ammalati. Ritornato il Vicario di Dio da Gaeta ripetè dal suo principale la carrozza. che fu restituita. Se Pio IX avesse avuto fede, avrebbe mandato invece anche un pajo di cavalli.

Avendo il papa ritolta la carrozza al Bambino Gesù, il principe Alessandro Torlonia, come narra il *Diritto*, quasi ogni giorno presta ai frati di Ara Coeli un magnifico legno con livrea, affinchè il Bambino sia condotto al letto dei moribondi.

Chi sa, come il benedetto Bambino or fanno due anni abbia sentito la nuova, che era capitato in cielo il potefice dell'Immacolata! Probabilmente avrà avuto timore, che fosse venuto lassù per portargli via anche la cuna.

—

L'abate di Moggio, si recò, come di consueto, a benedire le case nella ricorrenza dell'Epifania di quest'anno: ma non tutti lo accolsero. Anzi sopra alcune porte trovò iscrizioni, che ad un uomo meno infiammato dal desiderio di salvare tutte le pecorelle a lui affidate dallo Spirito Santo avrebbero suggerito di fare *dietro front* e *mars*. Sopra una porta si leggeva: Portae inferi non praevalebunt. Sopra un'altra era scritto: Vox clamantis in deserto: *Chiaf di matt.* Un'altra iscrizione era così concepita: Vade retro, satana. Una quarta diceva semplicemente: *Non possnmus.* — Ma per bacco! E non hanno quei frammassòni di Moggio maggior rispetto pel loro immenso abate sacerdote dell' Altissimo *secundun ordinem Melchissedech*? A dire il vero, noi siamo profondamente addolorati vedendo che ad un uomo tanto grande e così benemerito del dominio temporale e delle discipline ecclesiastiche quei di Moggio abbiano sì poco rispetto.

—

È statto scritto nel N. 32 del nostro giornale, che la casa al Civico N. 126 in Cividale era passata in ditta del parroco nel 1869. Quella casa è sotto il N. 629 e non 126, come per errore aveva notato il parroco Gujon. In sostanza non il parroco, ma la fabbriceria percepisce l'affitto di quello stabile; quindi esso spetta al R. Demanio e non appartiene alla mensa parrocchiale, ma è soggetto alla legge di apprensione. Ciò per notizia del R. Economato di Venezia.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore